

Economia & lavoro

Via dalla Borsa il nome Ferruzzi

MILANO. Sono passati appena 9 anni, e sembra un secolo. Il nome dei Ferruzzi sparisce dal listino della Borsa, atto finale di un'eclissi cominciata già tre anni fa. La Ferruzzi Finanziaria ha cambiato nome, adesso si chiama Compart, Compagnia di partecipazioni assicurative ed industriali Spa.

Era il 6 luglio dell'87. Nella sala delle riunioni della sede Ferruzzi a Ravenna Raul Gardini spiegava che per dare notorietà internazionale alla società che aveva appena scalato la Montedison (l'Agricola Finanziaria) era opportuno aggiungere al suo il nome della famiglia. Il nome dei Ferruzzi, spiegava, era noto in tutto il mondo per via dello zucchero, dei commerci agricoli, della flotta che solcava gli oceani, delle terre sulle quali non tramontava mai il sole, degli assegni a nove zeri che il vecchio Serafino staccava senza battere ciglio alla Borsa merci di Chicago.

Una tranquilla riunione tra intimi

L'atmosfera, in sala, era quella di una riunione tra intimi. Accanto a Gardini sedevano i cognati Arturo Ferruzzi e Vittorio Giuliani Ricci. Le donne di famiglia, Idina, Franca e Alessandra Ferruzzi, erano sedute in prima fila con i loro vestiti firmati, avvolte in una cascata di gioielli. Carlo Sama, fidanzato di Alessandra, si occupava della comunicazione.

In un ristorante fuori porta Gardini si era divertito, la sera prima, a parlare con i giornalisti di barche e di regate, e soprattutto dei progressi stupefacenti dell'agricoltura, con il frumento che aveva moltiplicato le sue rese per ettaro mano mano che si accorciava l'altezza della spiga nei campi, e la soia che si avviava a conquistare i mercati. Era quella la parte che piaceva di più a Gardini: seduto a tavola, con un bicchiere davanti e una nuvola di sigarette fumate a raffica, istruiva sui miracoli della campagna questo gruppetto di cittadini venuti da Milano.

Era l'uomo nuovo della finanza italiana: in una riunione con i cognati pochi mesi prima aveva deciso di buttare in Borsa circa 2.000 miliardi per mettere le mani sulla Montedison, e il grande pubblico stava cominciando a scoprire questa famiglia, che i giornali descrivevano come la più ricca del paese, con un patrimonio immenso nato dal lavoro dei campi.

Al vertice di questo impero c'erano loro, i 4 fratelli Ferruzzi, che si potevano permettere di prendere decisioni di quel peso nelle riunioni di famiglia, nel fine settimana in una delle loro fantastiche residenze, mentre fuori i bambini strillavano nel parco. Non sembrò allora stravagante imporre alla società che aveva preso possesso del controllo della Montedison il marchio della famiglia, tanto più che essa controllava la grande maggioranza del capitale. E fu così che il nome dei ravennati debuttò in piazza degli Affari, giusto 9 anni fa.

Alla scoperta della grande industria

La grande industria fu una scoperta anche per loro. Alla prima assemblea della Montedison dopo la scalata, Alessandra Ferruzzi rimase incantata dall'originalità della grande volta a vetrata della sala delle riunioni, nello storico palazzo della Edison in Foro Buonaparte: «Pensa come starebbe bene a casa nostra», disse a Carlo Sama, con il quale stava per sposarsi. In fondo anche quel palazzo era roba loro, se l'erano pagato con moneta sonante. Il seguito è purtroppo troppo noto per essere una volta ancora ricordato. Le cronache di questi anni ci hanno descritto fin nei particolari i lussi, le ambizioni, le debolezze di questa famiglia, il delirio di onnipotenza da cui era stata presa (l'espressione è di Carlo Sama), i torbidi metodi di gestione che ne erano propri, dalla famosa «gestione Berlini», che faceva ruotare come noccioline centinaia di miliardi in nero dalla sua sede in Svizzera, fino alla «madre di tutte le tangenti» del caso Enimont.

Raul Gardini ha chiuso la sua avventura con un colpo di pistola. I Ferruzzi fanno il possibile per essere dimenticati. Il loro nome ora scompare dalla Borsa. Nel bilancio consolidato del gruppo Ferruzzi (da ora Compart) restano 9 pagine fitte di rendiconto delle innumerevoli cause legali nelle quali gruppo è ancora impelagato.

Ci vorranno anni, dicono gli amministratori, per liquidare anche questa spiacevole eredità. □ D.V.



Vittorio Giuliani Ricci, Raul Gardini e Arturo Ferruzzi. In alto le sorelle Ferruzzi. Carino-Ansa



Sul tracollo della Sumitomo indagano anche le autorità inglesi

Anche le autorità inglesi hanno avviato un'inchiesta sulle gravi irregolarità finanziarie che hanno portato il colosso imprenditoriale giapponese Sumitomo a denunciare perdite sul mercato del rame per circa 2.700 miliardi. Le indagini sono condotte dalla polizia e dal Serious fraud office, l'equivalente della Guardia di finanza. Il tracollo è stato provocato da transazioni non autorizzate compiute per un decennio a New York dal dirigente del locale ufficio della Sumitomo metalli, Yasuo Hamanaka di 48 anni, chiamato il re del rame, perché per le sue mani passava il 5% del mercato mondiale del rame. È stato però appurato che molte transazioni irregolari sono avvenute anche sul mercato di Londra. Diventata uno dei gruppi più potenti del Giappone la Sumitomo fu fondata proprio da un imprenditore del rame.

Gemina Piccoli azionisti dal giudice

Assorisparmio e il Comitato Piccoli azionisti di Gemina hanno presentato un esposto alla Magistratura per dichiarare nulla la proposta di bilancio elaborata dal Consiglio di Amministrazione del 31 maggio 1996. Assorisparmio e il Comitato Piccoli Azionisti Gemina, inoltre, hanno programmato per le prossime settimane una campagna stampa, per raccogliere il voto degli azionisti Gemina a favore di un'azione di responsabilità contro i vecchi vertici della società.

Banco di Sicilia aumenta il capitale

Aumento di capitale in arrivo per il Banco di Sicilia: il presidente dell'istituto di credito, Bernardino Libonati, ha infatti convocato un'assemblea straordinaria degli azionisti per il 4 e 5 luglio prossimi per varare gli aumenti di capitale che saranno sottoscritti dal Tesoro e dalla regione Sicilia. Il capitale sociale del Banco è attualmente di 619,8 miliardi di lire il bilancio 1995 del Banco si è chiuso con una perdita di 274 miliardi, sensibilmente inferiore a quella registrata l'anno precedente (658 miliardi).

Barilla incorpora la Pavesi

Ristrutturazione societaria in arrivo nel gruppo Barilla: la Barilla Alimentare, la maggiore società operativa del gruppo di Parma, si appresta infatti ad incorporare la Pavesi di Novara, la Barilla Dolciaria e la Barilla Alimentare Dolciaria. Le operazioni di fusione saranno sottoposte alle rispettive assemblee degli azionisti ai primi di luglio.

Congressi Cgil Confermati Berni, Megale e Minelli

Si è chiusa con la conferma dei segretari uscenti la prima settimana di congressi di categoria della Cgil. Raffaele Minelli è stato confermato alla guida del sindacato dei pensionati, lo Spi; Giacomo Berni è stato rieletto segretario generale della Fnle (lavoratori del settore energia) la cui assise ha votato per il 77% a favore della tesi di maggioranza di Cofferati, mentre il 19% è andato ad Alternativa Sindacale ed il 3,85% a «Carà Cgil». Riconferma anche per il segretario dei tessili Agostino Megale. L'assemblea della Filtea che lo ha rieletto ha votato a grande maggioranza a favore delle tesi di Cofferati (91,8%), l'8,2% ha invece scelto Alternativa sindacale. La prossima settimana sono previsti i congressi delle seguenti federazioni: Fiom, Filcams, Filil, Filis e Filpt (che si fonderanno per dar vita al Sic, il Sindacato lavoratori della comunicazione), Sns e Funzione pubblica.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio oggi le rubriche «Agricoltura» e «Luoghi e sapori» non escono: l'appuntamento è rinviato a domenica prossima.

Ferfin addio, nasce Compart



La Ferruzzi Finanziaria non esiste più. L'assemblea dei soci ha deliberato di ribattezzare Compart la società. Il giallo di un doppio voto. Debute l'embrione del nuovo nucleo di azionisti stabili: per ora possiede appena il 6%.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Ferfin ha cambiato nome. L'ha fatto addirittura due volte nel corso della stessa assemblea, caso forse unico nella storia delle grandi società quotate in Borsa. Il capitolo Ferruzzi si è chiuso in questo modo vagamente surreale. «Si volta pagina», ha detto l'amministratore delegato Enrico Bondi, ed in parte è vero: con l'assemblea di ieri, al termine di 6 ore di «melina» dei soliti frequentatori professionali di assemblee, ha preso corpo l'embrione del «nucleo stabile» degli azionisti privati, guidati dal presidente Lucchini.

Nuovo nocciolo duro

«Più che un nocciolo duro, un gandolino di ciliegia» è il commento che abbiamo raccolto al termine della riunione, sul portone del palazzo di Foro Buonaparte: il gruppo

degli amici di Lucchini arriva a malapena, ufficialmente, al 6 per cento del capitale. Se sale al vertice del gruppo è dunque per delega degli istituti di credito che ancora controllano la maggioranza.

L'assemblea si è trascinata senza sussulti. Il San Paolo di Torino, che nei giorni scorsi si era visto rifiutare un posto in consiglio (pur essendo il quarto maggiore azionista, con l'8,25%) non si è presentato. Il bilancio è stato approvato a larghissima maggioranza: interrogato sulle prospettive, Enrico Bondi ha ammesso che la holding capofila del gruppo Montedison potrebbe effettivamente chiudere il '96 «non in perdita» per la prima volta dal '93, grazie alle plusvalenze straordinarie derivanti dalla cessione del Messaggero e della Trenno. «Alla Montedison è tornato

il sereno, da noi sta tornando», ha detto.

Giunti al momento di rinnovare il consiglio di amministrazione, è stato il presidente Lucchini a indicare i candidati. Confermati i 4 componenti uscenti (Lucchini, Bondi, Umberto Tracanello e Francesco Ghiglione), il presidente ha proposto 4 nuovi ingressi, rappresentanti dell'«embrione» di nucleo stabile: de Siderurgici, il bresciano Ruggero Brunori e il brianzolo Loris Fontana (bulloni), il bolognese Giuseppe Gazzoni Frascara (alleato d'oro di Mediobanca, che già l'ha infilato nei consigli delle Generali e della Pirelli) e lo spagnolo Carlos Fitz-James Stuart y Martinez de Irujo, duca scusate se è poco - di Huescar, un uomo che lo stesso Lucchini ha ammesso di non aver mai visto, di cui non ha

Una «-» dimenticata

Erano le 16, infine, quando l'assemblea, in sede straordinaria, ha affrontato l'argomento del nuovo nome della società. Il presidente Lucchini ha proposto Compart, e i soci hanno approvato. Si stavano ancora completando le formalità del caso, che Bondi, avvisato da qualcuno per telefono, ha preso il microfono e ha corretto: «Siamo tutti d'accordo, allora: Compart, con la "f" finale». No che non erano d'accordo: la relazione scritta del consiglio parlava chiaramente di Compart, tanto che erano già circolate battute sui «compari», che ne sarebbero stati i soci.

Contrordine: Lucchini ha messo in votazione il nuovo nome. La Ferruzzi Finanziaria diventerà dunque Compart, nome «di casa»: qualche anno fa era la holding che controllava il ramo chimico. La sede a Milano, in Foro Buonaparte. Ravenna è cancellata.

Fiat Mirafiori, nuovo sciopero Rsu: la Fiom prima a Verrone

La Fiom Piemonte esprime «soddisfazione per la riuscita della seconda giornata di sciopero dello straordinario a Mirafiori». Secondo la Fiom «la maggioranza di coloro cui l'azienda aveva chiesto di lavorare non si è presentata, tanto è vero che la Fiat ha dovuto cercare dei volontari tra tutti i 4.600 lavoratori in attività alle meccaniche». La Fiat però fornisce altre cifre e parla di una partecipazione allo sciopero del 16%. In una nota la Fiom dal canto suo «ribadisce la necessità che si apra rapidamente un confronto che serva a chiarire, prima dell'incontro con il governo, le prospettive produttive e occupazionali degli stabilimenti piemontesi della Fiat auto». La Fiom, nonostante le forti polemiche, in questi giorni ha inteso conseguito un importante risultato nell'ambito della elezione delle Rsu all'ex Lancia di Verrone ottenendo il 58% (aveva il 54%) e conquistando 5 delegati su 9, la Fim è scesa dal 37 al 25%, la Uilm è salita dall'8 al 9%, mentre la Cisl ha ottenuto il 7%.

Maccanico: «Ecco la mia Authority»

Tlc, legge ormai pronta. Nuova polemica sulle frequenze Gsm

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

VENEZIA. È Franklin Delano Roosevelt e il suo Communication Act del 1934 il precedente preso a modello dal ministro delle Poste, Antonio Maccanico, per l'authority delle comunicazioni, giunto ormai in dirittura d'arrivo. «Sarà un organismo unico sull'esempio americano», ha ribadito al convegno di Reseau a Venezia. Una strada controcorrente, dunque, rispetto agli altri esempi europei dove esistono regolatori diversi per telecomunicazioni e televisioni. «Si tratta, però, di esperienze maturate in un quadro di monopoli pubblici», sottolinea il ministro delle Poste.

Due commissioni

Il via di Maccanico, sulla scorta di quanto già messo a punto dalla commissione Napolitano, è di ricercare una «sintesi» tra le due esperienze, americana e europea. Authority unica, dunque, ma divisa al proprio interno in due commissioni: una per

le infrastrutture di comunicazione, l'altra per i servizi e i contenuti che transitano sulle reti. «Questa suddivisione - sottolinea ancora - favorirà una specializzazione fra i diversi commissari e consentirà la nomina di tecnici con forti conoscenze nei settori di riferimento, così che la composizione non sia riservata a soli giuristi».

Sarà un'Authority «pesante», con molti poteri. La legge di riassetto delle telecomunicazioni avrà una struttura aperta. Si limiterà, infatti, a «definire un quadro di indirizzi». Saranno poi i commissari a metterla in pratica, «tenendo conto dell'evoluzione tecnologica».

L'Authority, dice Maccanico, sarà «indipendente, con forti poteri normativi secondari e con il compito di controllare l'applicazione delle disposizioni». Tra i suoi poteri, regolazione dei rapporti tra gestori e utilizzatori delle reti, determinazione delle tariffe di interconnessione, defini-

zione delle misure di sicurezza e degli standard tecnici, emanazioni di direttive per la separazione contabile e amministrativa tra le diverse attività. Insomma, assorbirà gran parte dei poteri oggi in mano al ministero.

Di sicuro, l'authority avrà un gran lavoro da fare. Regole chiare le stanno chiedendo tutti i protagonisti di un mercato sempre più in ebollizione. Tommaso Pompei, direttore per le strategie Tlc di Olivetti, parte l'attacco di Telecom: «L'utilizzo della rete pubblica da parte degli altri gestori è il collo di bottiglia del processo di liberalizzazione. Bisogna definire le condizioni di prezzo e servizio». Ci penserà l'Authority? «Meglio che ci pensi sin d'ora il ministero. L'avvio di un nuovo organismo richiederà tempo».

Polemica sul Gsm

Francesco Chirichigno, amministratore delegato di Telecom, non ci sta. Si dice in sintonia con Maccanico a proposito dell'apertura dei mercati alla concorrenza, ma rintuzza

l'attacco di Pompei: «Deve essere concorrente vera, non una pura e semplice redistribuzione delle quote di mercato di chi già c'è a vantaggio dei nuovi entranti. Sullo sfondo, rimane la diatriba su ciò che va inteso per «servizio universale»: il servizio pubblico minimo garantito a tutti i cittadini e pagato con un fondo comune. Pompei lo vuole ridotto all'osso, Chirichigno ci comprende anche il cavo in fibra ottica. Un sostegno gli viene da Maccanico che però aggiunge: «Ci vorranno alcuni anni per riconoscere anche questo elemento. Finora, però, ogni utente ha il diritto ad essere collegato ai servizi on-line già ora disponibili, in particolare Internet».

Dal filo all'etere, lo scontro si ripete. Silvio Scaglia, direttore generale di Omnitel, chiede che le frequenze, bene scarse, vengano spostate dal tradizionale tacs al telefonino europeo Gsm. «Tutti gli Stati prevedono il completo abbandono dell'analogico subito dopo l'anno Duemila». «Cosa vogliono, penalizzare tre mi-



Antonio Maccanico. E. Antonucci

lioni di utenti? Nella stessa Inghilterra il tac non verrà abbandonato prima del 2005», ribatte Vito Gamberale, amministratore delegato di Tim, auspicando l'arrivo di un terzo gestore e la liberalizzazione di tutto il servizio radiomobili.

Infine, la privatizzazione di Stet. Maccanico ribadisce: si farà in tempi rapidi. La liberalizzazione, aggiunge, «non dovrà pregiudicare il ruolo globale dell'azienda. Dovremo anzi operare per il suo rafforzamento sul piano internazionale».